

PARROCCHIA S. EUSTORGIO
Cellule Parrocchiali di Evangelizzazione
Marzo 2019

5/2019
"STEFANO. MORIRE PER LA GLORIA"

Carissimi,

penso sempre a voi e a come il messaggio degli Atti degli Apostoli sia davvero bello e attuale. Capisco come il Card. Martini amasse tanto questo libro! Vorrei dare come titolo alla riflessione di oggi: "STEFANO. MORIRE PER LA GLORIA". E ci chiediamo: ma... quale gloria? Ma ascoltiamo anzitutto la lettura del libro degli Atti 6, 8-15.

"Stefano intanto, pieno di grazia e di potenza, faceva grandi prodigi e segni tra il popolo. Allora alcuni della sinagoga detta dei Libertini, dei Cirenei, degli Alessandrini e di quelli della Cilicia e dell'Asia, si alzarono a discutere con Stefano, ma non riuscivano a resistere alla sapienza e allo Spirito con cui egli parlava. Allora istigarono alcuni perché dicessero: «Lo abbiamo udito pronunciare parole blasfeme contro Mosè e contro Dio». E così sollevarono il popolo, gli anziani e gli scribi, gli piombarono addosso, lo catturarono e lo condussero davanti al sinedrio. Presentarono quindi falsi testimoni, che dissero: «Costui non fa che parlare contro questo luogo santo e contro la Legge. Lo abbiamo infatti udito dichiarare che Gesù, questo Nazareno, distruggerà questo luogo e sovvertirà le usanze che Mosè ci ha tramandato». E tutti quelli che sedevano nel sinedrio, fissando gli occhi su di lui, videro il suo volto come quello di un angelo."

Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo – si diceva al v.5 e qui, al v. 8, *pieno di grazia e di potenza* – faceva molti prodigi e *non riuscivano a resistere alla sapienza con cui parlava*; quasi conferma quanto aveva detto Gesù nel Vangelo di Luca (21, 15: "io vi darò parola e sapienza, *cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere*"): aveva promesso questa assistenza.

E, pieni di invidia, arrestano Stefano, lo portano davanti al Sinedrio, cercano falsi testimoni, come era stato per Gesù. E qui, dice il testo, *quelli che sedevano nel sinedrio, fissando gli occhi su di lui, videro il suo volto come quello di un angelo*. Sembra una trasfigurazione, quasi come quella di Gesù, di cui parla Lc. 9.

E c'è, quindi, in tutto il cap. 6, il discorso di Stefano, per difendersi davanti al Sinedrio: è il più lungo di tutti i discorsi degli Atti degli Apostoli, è quindi molto importante; vi invito a leggerlo con calma.

Stefano dimostra che i veri oppositori della legge sono gli stessi Giudei, non Gesù, non lui. Percorre quasi tutta la storia dell'Antico Testamento, facendo riferimento ad alcune figure essenziali: Abramo, Giuseppe, Mosè, Davide e, infine, il Giusto. E tutto questo suscita una reazione violenta: ascoltiamo Atti 7, 54-60.

"All'udire queste cose, erano furibondi in cuor loro e digrignavano i denti contro Stefano. Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio». Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: «Signore, non imputare loro questo peccato». Detto questo, morì."

Si capisce che la vera questione è la persona di Gesù. E come è stato per Gesù, anche Stefano viene lapidato per bestemmia. C'è uno stretto parallelo che il Libro degli Atti pone tra il comportamento e le parole di Stefano e quelle di Gesù.

La visione celeste, di cui abbiamo appena letto, trasforma la "requisitoria" di Stefano in una testimonianza del Risorto. Stefano segue le orme di Gesù, è perseguitato come Gesù, usa le stesse parole: *Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno* - diceva Gesù (Lc. 23, 34); *Padre, nelle Tue mani consegno il mio Spirito* - diceva Gesù (Lc. 23, 46). Stefano usa parole quasi identiche.

Stefano non difende se stesso, ma testimonia Gesù. Stefano agisce in modo coerente e responsabile e sa dare ragione del perché agisce così e della speranza che lo anima.

Stefano vede la Gloria di Dio e Gesù. Sa che è destinato a quella stessa Gloria, che è diversa dalla gloria del mondo, è diversa dalla gloria della coppa, dello scudetto, della laurea, di un posto di lavoro con uno stipendio da favola, della gloria dei personaggi famosi...

È la gloria dell'Amore, che ha riempito la vita di Gesù e ha trasformato quella di Stefano. È l'amore di Gesù per il Padre e del Padre per Gesù: l'amore del Padre per il figlio prediletto, come si è rivelato, in particolare, nel Battesimo e nella Trasfigurazione. È l'amore del Figlio per il Padre, come Gesù testimonia in tutta la sua vita – cito in particolare Lc. 10, 21-22¹ – e la fiducia che il Figlio ha nel Padre, sempre; e poi, l'Amore di Gesù per gli uomini, soprattutto i più poveri ed emarginati, per salvarli dalla tristezza, dal nonsense, dalle dipendenze, dalla solitudine...

Questo amore dice la vera Gloria di Gesù, che si manifesterà pienamente sulla Croce e, poi, nella Risurrezione. È la Gloria del Regno di Dio, del Regno di amore, di giustizia, di vita vera offerta a tutti. Regno che si compirà alla fine dei tempi.

È gloria diversa dalla gloria del mondo; è gloria per cui vale la pena di vivere fino a morire.

È gloria per Dio, per il Suo Regno, è il progetto più grande di cui, nel Padre Nostro, ogni giorno chiediamo che si compia anche in noi e attraverso di noi.

È gloria inseparabile dalla presenza sicura, efficace, liberante del Padre, che nutre e sostiene i Suoi figli.

Certo di questa Gloria, Paolo nei giorni del dolore esortava i Colossesi a pensare *alle cose di lassù*: ci faranno sapere che la vita ha senso, un futuro glorioso: sta nelle sicure mani di Dio; che quello che facciamo o soffriamo è utile e importante per Dio e, quindi, per noi, per il mondo. Così è stato per Stefano, per S. Francesco, per S. Madre Teresa di Calcutta, per Chiara Amirante e altri.

Quando siamo presi dall'angoscia del buio, dell'inutilità, della morte, ritroviamo la speranza di Stefano e di Gesù, che mettono la vita nelle mani del Padre, Signore di tutto e di tutti.

Pensiamo anche noi che, come scrive Paolo ai Romani, la sofferenza del momento presente è un niente in confronto alla gloria che dovrà rivelarsi in noi, alla libertà della Gloria dei figli di Dio, alla resurrezione gloriosa (è Rom. 8, 18).

Stefano muore per questa Gloria. La sua morte sarà un segno prezioso per molti, anzitutto per S. Paolo: Stefano, apparentemente sconfitto, conquista il suo persecutore: anche questo è Gloria.

Il Signore ci aiuti a scegliere per quale gloria vogliamo vivere, per che cosa vale davvero la pena di spendere e di rischiare la nostra vita.

Aggiungo, come d'abitudine, qualche domanda:

1. Per che cosa, davvero, vivo? Ne sono contento? Che cosa mi manca?
2. Saprei spiegare a un non credente le ragioni delle mie scelte di vita? Che cosa gli direi?
3. Come possiamo aiutarci a mettere meglio a fuoco la gloria per cui vale la pena di vivere e morire, come è stato per Stefano e per molti altri?

Lo Spirito Santo ci aiuti a fare della nostra Quaresima un cammino verso la Gloria della Pasqua.

Buona Quaresima.

¹ «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo»